



Autorità, cari colleghi, cari studenti, signore e signori,

è sempre difficile, in momenti così tristi, trovare le parole adatte, evitando di scadere in una retorica fine a sé stessa.

Ed è quindi senza retorica che vi dico che in questi momenti così tristi è comunque di conforto sapere che **siamo una comunità**, sapere cioè che possiamo contare sul sostegno reciproco e affrontare insieme il dolore che inevitabilmente stiamo provando.

Non intendo ripercorrere la straordinaria carriera accademica del Prof. Castoldi, di Alberto, Professore Emerito di Letteratura francese e Rettore della nostra Università dal 1999 al 2009: tutti noi la conosciamo e tutti noi abbiamo avuto modo di incrociare le nostre esistenze professionali (e non) con la sua.

Mi preme però sottolineare una cosa, che **dà un senso ben preciso** al nostro ritrovarci qui, in Aula Magna: il Professor Alberto Castoldi ha dedicato la sua vita, le sue energie creative e le sue progettualità all'Università di Bergamo.

Era infatti già presente agli esordi del nostro Ateneo, quando la città si interrogava sulla necessità o meno di creare un istituto di alta formazione; ne ha sostenuto la fondazione e ne ha seguito tutte le tappe



di sviluppo, intervenendo in maniera **propositiva e incisiva** in momenti fondamentali della sua storia, prima in qualità di docente di Letteratura francese, poi in qualità di Preside della Facoltà di Lingue e Letterature Straniere (dal 1991 al 1999) e infine in qualità di Rettore (dal 1999 al 2009). La sua idea di Università – un’idea che, mi permetto di dire, portava in sé una **coraggiosa visionarietà**, che gli ha consentito di affrontare sfide a volte anche rischiose – la sua idea di Università era quella di **un’Istituzione in continuo movimento**, metamorfica, aperta al futuro e soprattutto capace di modellare la propria offerta formativa e le proprie ricerche sulla base dei contesti socioeconomici e culturali della società in cui era calata.

Una società valutata sia dal punto di vista del territorio locale, sia da una prospettiva internazionale.

Il Prof. Castoldi, come dicevo, ha affrontato molte sfide, conscio delle polemiche che avrebbe incontrato, ma allo stesso tempo consapevole che le sue scelte di intervento erano, per i tempi, le condizioni e le possibilità, **le migliori possibili** per il nostro Ateneo,

Le grandi operazioni relative ai nostri spazi, ad esempio, – la carenza di spazi è stata una costante purtroppo della nostra storia – sono iniziate proprio sotto la sua guida, con l’acquisizione da subito della sede di via



dei Caniana, l'insediamento nel complesso di Sant'Agostino, il progetto di rinnovamento e ampliamento della sede di Pignolo e la presenza presso il parco scientifico-tecnologico del Kilometro Rosso.

Questa esigenza di nuovi spazi – gestita in diretto contatto con le Istituzioni cittadine e del territorio – era ovviamente dovuta all'aumento della nostra attrattività che andava di pari passo con la nostra crescita scientifica e didattica: le Facoltà di Lettere e Filosofia e di Giurisprudenza, con nuovi corsi di laurea e dottorati, hanno avuto origine durante il mandato rettorale di Alberto.

Questo ha significato per il Rettore Castoldi adeguare non solo i servizi offerti dall'Ateneo (aule informatiche, laboratori, ecc.), ma anche il numero di risorse umane – personale docente, personale tecnico-amministrativo, personale ausiliario – per garantire un processo di espansione che non fosse troppo sbilanciato e, di conseguenza, disagiata.

L'annosa questione del sottofinanziamento del nostro Ateneo è stata, dopo gli spazi, la sua ulteriore battaglia.

Nonostante la sua intensa attività nella governance di Ateneo, Alberto Castoldi non ha mai smesso di insegnare Letteratura francese e di fare



ricerca su temi che gli erano cari, temi di natura interdisciplinare a cavallo tra la letteratura, le arti, l'antropologia, l'immagine e il pensiero filosofico. Direttore del Centro Arti Visive dal 2005, coordinatore scientifico del dottorato in Teoria e Analisi del Testo e di un dottorato internazionale, ha diretto inoltre molte riviste scientifiche italiane e internazionali e pubblicato numerosi lavori di ricerca, l'ultimo solo lo scorso anno: *Epifanie dell'informe*. Me l'ha consegnato lui stesso qualche mese fa e ho colto subito che era il risultato di un lavoro imponente, denso di significato perché cercava di tracciare nell'essenza i temi principali delle sue annose e molto complesse ricerche.

È stato per me un dono molto gradito e, per entrare più nel personale, mi ha ricordato una scena di 15 anni fa quando io, da giovane associato, mi ero presentato da lui Rettore con un mio testo, che aveva accolto con interesse ed **estrema curiosità**, una caratteristica che l'ha sempre contraddistinto.

Gli studi attorno all'immaginario, che sono nati in ambito francese principalmente con gli scritti di Gilbert Durand, hanno caratterizzato la prospettiva scientifica del Prof. Castoldi, che è sempre stato all'avanguardia in questo settore, contribuendo a renderli noti in Italia e creando una sorta di "scuola bergamasca" al riguardo.



Marco Belpoliti, qualche anno fa, ebbe a dire, cito:

“Castoldi ha il piacere di rovistare tra i robivecchi della modernità, nelle pattumiere delle discipline, alla ricerca di motivi e figure che possono gettare nuova luce su quel continente misterioso, senza-nome, che per farsi intendere egli definisce con un termine freudiano, “il perturbante”. In questo è stato preceduto da grandi maestri della nostra saggistica e da personaggi eccentrici e bizzarri, che, salvo rare eccezioni, non sono entrati ancora a pieno titolo nelle storie letterarie e culturali di quelle discipline che hanno praticato in modo indisciplinato”.

Alberto Castoldi è stato anche un docente molto amato dai suoi studenti (ha seguito centinaia di tesi), affascinati dalle sue prospettive di ricerca mai scontate, e dai colleghi, che riconoscevano in lui l’abilità dell’ascolto, del dialogo e la capacità, vista la sua esperienza, di dispensare, come ogni maestro, consigli sempre utili e mirati.

La sua assenza non potrà mai essere colmata, ma possiamo sicuramente raccoglierne **l’eredità e l’esempio**: possiamo cioè continuare a lavorare tutti insieme per la nostra Università, consapevoli che ogni obiettivo che riusciremo a raggiungere sarà meno importante del nuovo obiettivo che, tutti insieme, decideremo di porci.



La testimonianza forte di Alberto è stata infatti la sua **infaticabile spinta** verso il cambiamento, il miglioramento, la trasformazione.

Chiudo ricordando un frammento della prolusione che il Rettore Emerito Castoldi ha pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno accademico 2004/2005, perché riassume bene tutto il suo operato, votato alla collaborazione internazionale e, al contempo, alla difesa del nostro specifico patrimonio culturale. Alberto diceva, cito "difendere la propria identità, conservarla, vuol dire trasformarla, far convivere **tradizione e mutamento**, ma non giustapponendoli, bensì facendone un tutt'uno in grado di perseguire il costante rinnovamento..." (fine della citazione).

Adesso tocca a noi mantenere questo rinnovamento, questo 'vantaggio competitivo' per usare ancora le parole di Alberto, facendo tesoro dei suoi insegnamenti.

Concludo con un pensiero di vicinanza sincera a nome mio, dei Rettori emeriti e da tutta la nostra Comunità accademica, alla moglie Maria Rosa, ai familiari, agli allievi e a tutte le persone che lo hanno amato.